

Pamphlet che fonde Céline e Scruton

Manuale a difesa della famiglia. Senza moralismi

Il filosofo Hadjadj con linguaggio pop smonta i capisaldi progressisti su gender e sessualità. Ma a disgregare il tessuto familiare non sono le lobby gay, quanto la tecnologia e Google

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Mai la reazione era stata così sexy. Con **Fabrice Hadjadj**, ebreo convertito al cristianesimo, filosofo spericolato che abita il linguaggio pop senza perdere rigore e affilatezza di pensiero, smontare i capisaldi progressisti prende una piega caustica eppure aggraziata, specie sui temi più a rischio di deriva bigotta. È il caso di ***Ma che cos'è una famiglia?*** (Ares, pp. 160, euro 16), pamphlet intorno al gender, la sessualità, la natura. Perfetta introduzione filosofica al sinodo che si apre a ottobre, il libro di Hadjadj unisce metodo e accessibilità, vertigine filosofica e ragionevolezza, spudoratezza e religiosità.

La famiglia di Hadjadj non è un lenzuolo pulito, una bella idea, un costrutto sociale. È una domanda sull'essere, col suo mistero generativo. Un figlio nasce perché un uomo e una donna si desiderano, non perché desiderino la creatura. Il primo punto spiazzante di un pensiero jazzistico, che fonde Platone e Céline, Chesterton e Scruton, è che l'attacco alla famiglia non è un problema morale, ma di rapporto con la realtà: una questione di fatti e non di diritti. «La de-familiarizzazione

della famiglia», scrive, «deriva dalle nostre migliori intenzioni di fondarla: invece di riconoscere che è la famiglia a fondare l'amore, l'educazione e la libertà, si pretende di fondare la famiglia sull'amore, l'educazione, la libertà, e se ne fa in tal modo una realtà secondaria, indicizzata sui *valori*» (corsivo nel testo, ndr). Se esistesse sul vocabolario, è la «datità», l'essere dato nella duplice accezione di «regalo» e di «evidenza», il vero *atout* su cui Hadjadj costruisce la riflessione sulla famiglia. Questa caratteristica viene spiegata con perfezione linguistica: nel rapporto con i genitori si scoprono un'autorità senza competenza (il padre e la madre non sono esperti in genitorialità, eppure nulla di una personalità filiale si sviluppa senza l'autorevolezza attribuita a un babbo e una mamma), una libertà senza indipendenza (non si rescinde un contratto col padre) e una carnalità trascendente (da cui il sottotitolo felicissimo: «La trascendenza nelle mutande & altri discorsi ultrasessisti»), perché il nascere senza averlo chiesto è per ciò stesso domanda di senso.

Questa è la famiglia. Ma chi ne vuole la disgregazione? La risposta è un'altra sorpresa. Non le lobby gay, né la laici-

simo spinto: piuttosto «il totalitarismo, il liberalismo, la tecnologia e il fondamentalismo religioso». Tutte forze che «cominciano sempre col mettere la famiglia sotto tutela, prima di cercare di distruggerla». Come? Strappando il dato familiare, il portato trascendente della fisicità e dei genitali, in favore di una malintesa cultura (il «paradigma del meccanico») che vorrebbe scegliere tutto: «è questo mondo artificiale a promuovere la fabbrica dei figli nell'indifferenza dei genitori, dunque non ha più bisogno dell'uomo e della donna, bensì delle competenze del biotecnico». La parziale assonanza tra il tavolo (nell'originale francese *table* è ancora più forte) e il tablet è l'espedito linguistico attraverso cui Hadjadj prende di petto quella nuova gnosi che va sotto il nome di trasumanesimo (quanti altri intellettuali europei citano Ray Kurzweil, padre della singolarità?): il dio di Google ha il suo battesimo nella connessione, la sua transustanziazione nella fusione tra carne e silicene, il suo redentore nell'uomo liberato dal proprio prolungamento biotecnologico. Ma il tavolo attorno cui si mangia e si parla, per Hadjadj (tutto meno che anti-moderno) vince sul tablet sul pia-

no della razionalità, non su quello dell'etica.

Il *focus* del suo pensiero recita così: «Quello che ai giorni nostri disfa il tessuto familiare è uno stato di fatto tecnologico più che una militanza ideologica. Cieco sarebbe chi si accontentasse di opporre un'intelligenza del sesso a una teoria del gender. La «crisi» è ben più radicale di quello che vogliamo ammettere. Ormai non manchiamo di morale ma di *mores*, di costumi. Non siamo in deficit di idee, ma di presenza. Non si tratta più di diventare migliori, ma di restare semplicemente umani».

Ed è la pulita e neutra tecnologia a mettere a rischio questa permanenza nell'umano, dice Hadjadj: «Siamo stati googlizzati: procediamo per «profili», dimentichi della fame che ci unisce». Le conseguenze di questo processo sono tanto obliterate quanto rilevanti: «Se si passa dalla nascita alla fabbricazione dell'uomo, è del tutto morale esigere un individuo senza difetti; se il nascere diventa un fare, tutte le ingiunzioni morali non potranno far altro che rinforzare l'eugenetica che pretendono di intaccare». E sì, il privato è politico: nel senso che «il tecnologismo è lo stadio supremo sia del liberalismo sia del socialismo».



Fabrice Hadjadj

LA GNOSI DEL TABLET

**MA CHE COS'È
UNA FAMIGLIA?**

segnali
La trasposizione delle immagini
di altri discorsi ultra-sensati

*Una famiglia alle prese
con un tablet. A sinistra,
la copertina del volume
di Fabrice Hadjadj*

